

Mauro Ceruti (Cremona, 1953) non si è dedicato solo alla filosofia, con riconosciuto merito, ma anche alla politica, militando nel PD, fino a ricoprire notevoli cariche istituzionali. Laureato in Filosofia nell'Università agli studi di Milano, è stato attivo presso le Università di Ginevra, presso il CETSAP (Centre d'Études transdisciplinaires), presso l'Università di Palermo, di Milano Bicocca, di Bergamo ed attualmente opera presso l'IULM di Milano. Può essere considerato un pioniere riguardo alla elaborazione del pensiero complesso, prediligendo un percorso interdisciplinare per spingersi nell'analisi della nuova condizione umana che si viene strutturando nel nostro periodo storico, completamente nuova come contenuto e tutta da scoprire. I suoi interessi spaziano tra Antropologia, Bioetica, Epistemologia della complessità, Evoluzionismo, Globalizzazione, Scienze cognitive, e simili. Altri suoi testi: *Il vincolo e le possibilità*, Raffaello Cortina, 2013 – *La nostra Europa* (con Edgard Morin), Raffaello Cortina, 2013 (scheda presente in questo sito) – *La fine dell'onniscienza*, Studium, Roma, 2015.

Le 190 pagine di cui si compone il testo raccolgono le avvincenti e coinvolgenti riflessioni dell'autore, stimolato nella conversazione da Walter Mariotti (1967, ricercatore, giornalista, direttore editoriale di Domus): temi e problemi vengono approfonditi e meglio esplicitati in un dialogo ampliativo e proficuo, di forte impatto culturale, sociale, etico, umano. Nei cinque capitoli "il tempo della complessità" trova una sua delineazione approfondita partendo (Cap. 1) dal fatto che "l'umanità è costitutivamente incompiuta, anche come specie... e che costitutivamente incompiute e molteplici sono le sue manifestazioni, individuali e culturali" (pag. IX). Per cui (Cap. 2) si prospetta un compito infinito per mettere in atto nuovi modelli di esistenza, passando attraverso il problema della globalizzazione e della formazione di "entità" comunitarie innovative. Oggi, tuttavia, "scomparsa è ogni coesione" (Cap. 3) cancellata dalla complessità che incombe, stimolata dalla tecnologia, dalla digitalizzazione. Esiste (Cap. 4) la necessità di nuovi progetti educativi ad ampio raggio ed infine (Cap. 5) la proposta di "Un'universale condizione cosmopolita", con la speranza dell'attuazione di "una comunità di destino" (pag. 171).

La ricchezza della natura umana, colta nella sua complessità, veniva già proposta dall'umanista Giovanni Pico della Mirandola (1463-1494), con la ben nota tesi per cui l'uomo è dotato della libertà di scelta, possedendo "un arco di possibilità la cui attuazione dipende dal libero arbitrio" (pag. 2); la sua condizione quindi non sarebbe un "qualcosa" di preconstituito, ma un continuo divenire, tenendo presente il secolare sviluppo dell'umanità. "L'Umanesimo ed il Rinascimento hanno avuto certamente un carattere integrativo e coesivo" (pag.4): infatti, si sono intrecciate le tradizioni delle religioni monoteiste con l'apporto della cultura greco-latina, proponendo un innovativo modo di "essere". L'Europa aveva alle spalle un lungo passato, della durata complessiva di cinquecento anni, "che sono i cinquecento anni dell'età planetaria dell'umanità intera" (pag. 4), la quale si è "estesa" ovunque, occupando aree terrestri sempre più lontane, rigenerandosi in un connubio formato da unità, ma anche da diversità. "E' attraverso questa reciproca generazione di unità e diversità che la specie umana è diventata globale" (pag. 8). Una prima globalizzazione ha preso consistenza con "la rivoluzione agricola, circa 12.000 anni fa e con la conseguente rivoluzione demografica" (pag. 8) che ha prodotto una seconda globalizzazione dotata di ricchezza culturale e di crescita civile, non sempre indolori. Gli inizi dell'età moderna, a partire dal 1492, costituiscono l'ingresso della storia umana in una terza globalizzazione, con apertura dei mondi transoceanici, di incontri -

e scontri - tra civiltà diverse: l'età planetaria ha fatto il suo ingresso. Ha portato conoscenze, ha introdotto culture, ma ha anche offerto momenti negativi, come epidemie catastrofiche ed annientamento delle culture indigene. Infatti, "da allora in poi, non è più cessata un'impetuosa spinta verso l'omologazione di aspirazioni, di valori, di spiritualità degli individui e delle collettività, promossa e governata da poche culture dominanti" (pag. 16). L'Europa manteneva una posizione di tutto rispetto, strutturandosi in Stati con connotati ben marcati, culturali, religiosi, economici, sociali. Ed anche con venti di guerra dalle conseguenze drammatiche, aggiungendo complessità a complessità: ne sono testimonianza le due novecentesche guerre mondiali, massacranti e distruttive. Il lungo cammino dell'Europa ha avuto come sbocco conclusivo una visione comunitaria, considerata necessaria per la sua sopravvivenza. "Che cosa è dunque l'Europa? L'Europa non è un territorio. E non è una cosa, che precederebbe ogni storia. L'Europa è sempre incompiuta, come un progetto da realizzare". "L'Europa è un'entità storica in metamorfosi continua, che affronta in forme sempre nuove una tensione ricorrente, e mai compiuta, fra unità e molteplicità, fra identità e diversità" (pag. 32). Per esemplificare, le guerre fra Stati, il formarsi di Stati forti e ben strutturati e di territori, sempre europei, frazionati e conquistati, la presa di coscienza dei diritti e l'affacciarsi di nuovi Stati indipendenti, il dramma di due guerre mondiali sono eventi che hanno portato alla presa d'atto dell'utilità di creare un'unione di tutti i popoli europei su "un continente totalmente devastato, materialmente e moralmente"; "e proprio allora emerge l'idea di un'Europa metanazionale. Questa idea nacque dalla volontà di affrontare le minacce antiche dei nazionalismi tradizionali e le minacce inedite dei totalitarismi genocidari" (pag. 51). L'evoluzione del tempo ha fatto nascere, però, gravi problemi legati all'immigrazione, all'Isis, alla tecnocrazia, alla globalizzazione, al confronto con altre culture. "Il vero dramma è che la stessa idea di Europa è in pericolo. La nostra Europa non è né una moneta né un territorio: è una civiltà. E' una cultura..." (pag. 73) da difendere, da salvaguardare; occorre, forse, rifondare il sistema di unione, riprogettandolo, rivisitandolo, modernizzandolo. "Che cosa serve, dunque? Un'Europa federale....un parlamento che funzioni davvero come parlamento e che elegga un governo responsabile è sicuramente la strada migliore per colmare il deficit di democrazia dell'Europa attuale" (pag. 75). In definitiva, occorre rivalutare l'Europa che "oggi non è più dominatrice: è diventata una provincia del mondo, peraltro sempre meno importante per peso demografico, forza militare, risorse energetiche e materie prime"...non più al centro del mondo, ma suo laboratorio" deve "promuovere soluzioni innovative" deve uscire dalla "sua condizione di provincia globale". "L'Europa può essere un laboratorio di innovazione istituzionale e culturale, per affrontare le sfide cruciali del mondo globale" (pag. 83).

Nell'età moderna sono avvenute scoperte che hanno sovvertito un modo abituale di esistenza: innanzi tutto, va menzionata la scoperta del nuovo mondo, avvenuta in modo avventuroso e per certi aspetti traumatico, e le scoperte relative all'astronomia. "Si infransero improvvisamente le sfere di un mondo chiuso, di un cosmo finito e dotato di un insieme numerabile di corpi e di luoghi celesti" (pag. 89). Nacquero, allora, visioni multidirezionali della scienza moderna, con "esperti", che divennero ricercatori, in laboratori specializzati per "filtrare l'infinito nel finito, ridurre l'eterogeneo all'omogeneo" (pag. 93). Ma questa complessità ha richiesto un ampliamento del modo di ricercare e di sperimentare, per approdare ad un sapere organico. La ricerca moderna si propone di "ridurre la molteplicità e la varietà dei processi naturali a poche leggi in grado di definire le condizioni necessarie e sufficienti per spiegare ogni fenomeno reale e possibile" (pag. 100). Si è compresa la sostanziale discontinuità della natura, la complessità dello sviluppo, la problematicità dell'evoluzione "con i suoi caratteri di non linearità e di non ottimalità" (pag. 111). "Nell'ultimo secolo la conoscenza scientifica si è enormemente estesa. Ma ciò è accaduto perché anche la tecnologia è profondamente mutata" (pag. 119) dal punto di vista quantitativo e qualitativo. Nel contempo, ci si è accorti che la scienza non può procedere in modo isolato, ma deve accettare l'apporto di etica e di politica. "Etica, politica, scienza richiedono un dialogo" (pag.123) per salvaguardare un armonioso

sviluppo umano: si deve, quindi, inserire la necessità educativa e formativa in vista dell'acquisizione del sapere: un sapere quantitativo ed uno qualitativo, il primo utile per accumulare conoscenze, il secondo , necessario, per migliorarle ed approfondirle (visione duale). Occorre mirare ad un sapere che eviti la frammentazione, che accetti le tecnologie dell'informazione, che approdi alla socializzazione ("ricchezza di contesti... intensità delle relazioni" – pag. 145). Si deve tendere ad "un apprendimento duale, cioè [in grado] di sviluppare contemporaneamente capacità adatte ai tempi brevi e capacità adatte ai tempi lunghi" (pag. 147), flessibilità cognitiva, accettando la " necessità del presente", ma anche "le necessità del futuro".

Un futuro carico di incognite e di problemi: "... è tutto da reinventare per salvare l'umanità dall'annientamento e perché ormai sono state create le condizioni per considerare non l'abolizione, ma il superamento dei poteri assoluti degli Stati, in una formula confederativa nella quale possa emergere una società-mondo" (pag. 165). Il termine più confacente è però "una comunità planetaria" (pag. 165), ancora non accettata. Ma più oltre nel tempo occorrerà considerare che l'uomo (in senso lato) è "opera di natura indefinita" che "potrebbe trascendere se stesso in una nuova metamorfosi " (pag. 165). La natura umana resta incompiuta", " in fieri", sempre in tensione. "La prima umanità è quella arcaica dei cacciatori-raccoglitori; la seconda è l'umanità agricola; la terza è l'umanità moderna" (pag. 169) con un pensiero che si è fatto complesso. Ed oggi, "stiamo partecipando alla nascita di una comunità planetaria: una fitta rete di interazioni, estesa e diffusa sull'intera superficie del pianeta, coinvolge profondamente e nei modi più imprevedibili la vita quotidiana di ogni abitante della Terra" (pag. 171). Occorre, in questo contesto, saper gestire le risorse ambientali, essere attenti al problema demografico, alimentare, della stabilità sociale, della capacità di convivenza e quant'altro. "Perciò la sfida per il futuro, in pericolo, dell'umanità è elaborare la coscienza di una comunità di destino di tutti i popoli della Terra, nonché di tutta l'umanità con la Terra stessa." (pag. IX).